

UN DIMENTICATO INGEGNERE MILITARE PUGLIESE

del sec. XVI

ANTONELLO DA TRANI

Per le guerre che portarono il regno napoletano, colla rovina della dinastia aragonese, alla perdita dell'indipendenza e alla soggezione spagnuola, la capitale in pochi anni fu quattro volte occupata e ripresa: nel 21 febbraio 1495 dai Francesi di Carlo VIII, nel 7 luglio dello stesso anno da Ferdinando II d'Aragona, nel 25 agosto 1501 dai Francesi di Ludovico XII, nel 14 maggio 1503 dall'esercito spagnuolo, comandato per Ferdinando il Cattolico dal Gran Capitano Consalvo di Cordova. La città non fu mai difesa, e la lotta si restrinse al possesso dei castelli e particolarmente di Castelnuovo e di Castel dell'Ovo, dove i Francesi nel 1495 e nel 1507 opposero accanita resistenza.

Per domarla si ricorse, oltreché agli ordinari mezzi di assalto, a quello che era stato tentato con scarso successo in qualche guerra antecedente e che allora era stato perfezionato: alle mine a polvere. L'invenzione di queste si deve a due architetti senesi: a Mariano di Jacopo, soprannominato il Taccola e anche pel suo genio nella meccanica l'*Archimede senese* (morto prima del 1458), che ne ebbe la prima idea, e a Francesco di Giorgio Martini (1439-1502), che in successive esperienze trovò le norme per ottenere la maggior efficacia distruttiva (1).

(1) Si confronti ne *Le fonti storiche dell'architettura militare* del Generale ENRICO ROCCHI (Roma, Officina poligrafica editrice, 1908) il cap. IX, della parte seconda, su *le mine a puntelli e le mine a polvere* (pp. 236-255). Su Francesco di Giorgio Martini: C. PROMIS, *Architettura civile e militare di F. di G. M.*, Torino, Chirio e Mina, 1841; A. PANTANELLI, *Di F. di G. M. pittore scultore ed architetto senese del sec. XV e dell'arte dei suoi*

La mina, che scoppiò il 27 novembre 1495 sotto la cittadella di Castelnuovo fu, come è attestato dai documenti del tempo, ideata e diretta dal Martini, che era al servizio degli Aragonesi fin dal 1491. Per la larga rovina che produsse si potè circondare più strettamente il castello e ottenerne la resa l'8 dicembre.

Tredici anni dopo, nel 1503, nella guerra tra Spagnuoli e Francesi, le mine che i primi fecero brillare contro i secondi che occupavano i castelli furono tre: sotto la ricostruita cittadella di Castelnuovo il 12 giugno, sotto Rocca Guglielma in Campania il 18 di quel mese, sotto Castel dell'Ovo l'11 luglio. Comandava in quelle battaglie le truppe di assalto un avventuriero e guerriero famoso, Pietro Navarro, che era al servizio di Ferdinando il Cattolico dal 1499 e doveva poi rimanervi fino alla battaglia di Ravenna. Al Navarro fu attribuito lo strepitoso successo di quelle mine e da alcuni, non ostante le contrarie affermazioni dei trattatisti cinquecenteschi di artiglieria (1), allora e poi gli si diede il merito di aver inventato quel sistema di offesa. Cronisti come il Notar Giacomo, letterati come il Cantalicio, e storici come il Giovio (nella Vita di Consalvo di Cordova contraddicendosi a quanto aveva scritto nelle storie del suo tempo, dove a proposito della mina del 1495 ne attribuisce l'invenzione ad un architetto toscano), e soprattutto come il Guic-

tempi in Siena, Siena, 1870; A. ANGELUCCI, *Ricordi e documenti di uomini e trovati italiani per servire alla storia militare*, Torino, Casanova, 1866; E. PÉRICOPO, *Nuovi documenti sugli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi*, in *Arch. stor. nap.*, XX (1895), 298-304; VON FABRICZY, *Toscanische und oberitalienische Künstler in Diensten der Aragonesen in Neapel*, in *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XX; G. CECI, *Nuovi documenti per la storia delle arti a Napoli durante il Rinascimento*, in *Napoli Nobilissima*, IX (1900), 83-84; E. ROCCHI, *L'opera e i tempi di F. di G. M.*, in *Bollettino Senese di Storia ed Arte*, VII (1900); e *F. di G. M. architetto civile e militare* (estr. dalla *Riv. di Artiglieria e Genio*), Roma, Voghera, 1900; A. F. di G. M., *nel IV centenario della morte dell'illustre concittadino, la Commissione senese di Storia patria* (estr. dal *Bollettino senese di storia patria*, IX, f. 2°, Siena, Lazzari, 1902.

(1) VANNOCCIO BIRINGUCCI, *La Pirotecnia*, Venezia, 1540, lib. IV, cap. X; *Architettura militare* di FRANCESCO DE MARCHI illustrata dal Marchese LUIGI MARINI, Roma, 1810, vol. I p. 27, II, pag. 199. La prima edizione di quest'opera è del 1599.

ciardini (1) assicurarono al Navarro una fama che solo recentemente è stata dimostrata usurpata (2). La quale si era formata forse senza sua colpa per opera di adulatori, per quell'inclinarsi dell'opinione comune più al successo apparente che al merito, per quella facilità di diffusione e di resistenza che hanno le false voci.

In ogni modo il Navarro audace e valoroso, ma rozzo di costume e di scarso ingegno, trovava già inventato il terribile mezzo di distruzione, e quando gli occorre di applicarlo a Cefalonia (1499) contro i Turchi e a Napoli e in Campania contro i Francesi (1503), si servì di un « maestro di artiglieria » pugliese, Antonello di Giovanni da Trani. La notizia è registrata in una fonte contemporanea, nella *Historia de las proezas de Gonzalo Fernández de Cordoba* di Francisco de Herrera, testimone e attore, per la sua carica di ufficiale dell'esercito spagnuolo, della maggior parte delle operazioni militari del primo ventennio del secolo XVI (3). Sempre che si tratti di mine egli associa al nome del Navarro quello di messer Antonello « que da eso sabia mucho », e particolarmente, a proposito dell'espu-

(1) *Cronica di Napoli* di NOTAR GIACOMO, pubbl. per cura di PAOLO GARZILLI, Napoli, stamperia reale, 1845, p. 257, 258; CANTALICIO, *De bis recepta Parthenope libri quatuor*, Neapoli, Mair, 1506, lib. III; P. JOVII, *Historiarum sui temporis etc.* lib. III, 1550, *Vita di Consalvo Fernández de Cordova detto il Gran Capitano*, tradotta da L. DOMENICHI, Venezia, Avanzi, 1557, *Dialoghi delle imprese*, Roma, 1535; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Bari, Laterza, 1929, II, 86-87; MAMBRINO ROSEO, *Del compendio della storia del Regno di Napoli*, con annotazioni e supplemento di T. COSTO, nella raccolta del Gravier vol. XII, p. 112, G. A. SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli*, Napoli, Bulifon, 1675, III, 553; CAMERA, *Effemeridi storiche cronologiche*, Napoli, 1887 sub 11 luglio 1503.

(2) LUCAS DE TORRE, *La Academia del Gran Capitán, I Pedro Navarro*, in *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, Tercera Época, a. XIV, marzo-avril 1910, pp. 198-214. Il De Torre delinea un ben riuscito ritratto di Pedro Navarro, e dimostra, fra l'altro, che non aveva nè attitudini d'ingegno nè preparazione per far scoperte in artiglieria. Ignorando la letteratura italiana sull'argomento amplifica la notizia data dall'Herrera su maestro Antonello fino a qualificare questi « verdadero innovador del arte de las minas » mentre non fu se non un valente seguace di Francesco di Giorgio Martini. Nel riferire alcuni documenti dell'Archivio di Simancas, al nome di Antonello aggiunge *de Trava* con evidente sbaglio di lettura invece di *de Trane* come è scritto nei coevi e consimili documenti napoletani.

(3) È stampata senza nome di autore e col titolo di *Crónica Manuscripta* nella *Nueva colección de Autores Espanoles*, vol. X.

gnazione di Castelnuovo, afferma che nella costruzione delle mine il capitano « habia un micer Antonelo muy sabio en esta arte, de quien Pedro Navarro fué instruido en aquella industria ». Non si può dire che lo scolaro si sia istruito a sufficienza, giacchè quando dodici anni dopo, nel 1515, il Navarro, passato nell'esercito francese di Francesco I, si trovò ad operare da solo negli assalti dei castelli di Milano e di Brescia ricorse al vecchio metodo della mina a puntelli — larghe scavazioni con armature di travi che dopo l'incendio di questi producevano il crollo dei muri — e non raggiunse l'effetto sperato (1).

Antonello da Trani, viceversa, seguiva il nuovo metodo delle mine a cunicoli stretti e a scoppio di polveri, e probabilmente l'aveva appreso da quello stesso che l'aveva ridotto a perfezione, da Francesco di Giorgio Martini, rimasto agli stipendi di Federico d'Aragona in Napoli fino al 1496. In data molto vicina, nel 1498, il nome di Antonello è segnato nei registri aragonesi, colla qualifica di « bombardiere » e per lo stipendio di 8 ducati mensili, tra le squadre addette alla fusione e alla conservazione delle artiglierie di Castelnuovo (2).

L'anno dopo era passato nell'armata spagnuola del Gran Capitano e si trovava col Navarro alla presa di Cefalonia. Nel 1503 aveva il grado di maestro di artiglieria, *magister tormentorum*, e lo stipendio di 16 ducati (3) per mese, il che, come osserva il De Torre, dimostra la sua importanza « giacchè Diego de Vera, il celebre capitano di artiglieria teneva per questa carica soltanto 12 ducati di soldo ». Possiamo aggiungere che per gli « ottimi servigi prestati dal nobile Antonello da Trani nelle operazioni di artiglieria per la ricuperazione del reame napoletano » il Gran Capitano gli concesse l'assegno di 150 ducati all'anno sugli introiti della Dogana di Napoli, e con altro

(1) GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, ediz. citata, III, p. 372 e 376.

(2) Arch. di Stato di Napoli: *Cedole di Tesoreria*, vol. 164, f. 219-221, Confr. LUIGI VOLPICELLA, *Le artiglierie di Castelnuovo nell'anno 1500*, in *Arch. stor. nap.*, XXXV (1910) p. 247.

(3) Archivio di Simancas; *Contadaduria del Sueldo*, 1ª Epoca, Leg. 177, anno 1503, *Copia del Coronel Aparici*, Apéndice, pag. 156, indicazione del DE TORRE nel citato articolo. Per gli stipendi pagatigli dal 1508 in poi confr. nell'Arch. di Stato di Napoli: *Cedole di Tesoreria*; v. 183 (1508), f. 83, 138; v. 185 (1508) f. 83, 92, 161; v. 187 (1509), f. 119; v. 189, (1510), f. 99, 91, 139 ec. indicate da VITO VITALE, *Trani dagli Angioini agli Spagnoli*, Bari, Commissione di Arch. e Storia patria, 1912, p. 597-598.

diploma del 18 novembre dello stesso anno, un suolo sul lido di Napoli presso la porta del Caputo e il molo piccolo, per edificarvi una casa che avesse cento palmi di prospetto e la larghezza delle altre vicine (1). Altri immobili, per le stesse benemerenze, gli furono dati in Trani — le case che già erano state di Alfonso de Barisano, e quelle che erano state di Tullio Stanga e che con le prime erano pervenute per confisca alla R. Corte — con diploma del Vicerè Don Raimondo de Cardona del 12 luglio 1510 (2).

Nei registri del Vicereame il maestro Antonello è segnato come luogotenente fino al 1510, e in seguito come capitano di artiglieria. Con questo grado egli prese parte alle guerre della Lega Santa (1510-1512) e della Lega Imperiale-Pontificia (1513-1515) contro i Veneziani e i Francesi. È nominato nel Diario del Sanudo sin da quando, nell'ottobre del 1511, si riunì a Napoli l'esercito che il Vicerè Don Raimondo di Cardona spedì in Lombardia, e poi a proposito della battaglia di Ravenna (11 aprile 1512) (3). Un riflesso della sua vita militare di quel tempo è in un istrumento notarile tranese dell'ottobre 1513. A mezzo di un suo procuratore donò alla sorella di sua moglie Francesca « Loysie Pirri Gili moniali venerabili monasterii S. Johannis de Lionello, tanquam optime cainate, que quotidie oravit et orare non cesset pro ipso domino Antonello in presentiarum sistente penes illustrissimum dominum don Raymundum de Cardona, Viceregem, in partibus Lombardie cum magno exercitu contra Francigenos et Venetos, qui temporibus preteritis in diversis preliis et bellis variis periculis vite sue suppositus fuit » (4).

I servigi resi in quella guerra gli furono compensati nel 1515 con l'assegno di altri cinquanta ducati all'anno sulla Dogana di Napoli (5).

L'ultimo fatto d'armi al quale prese parte fu nel 1517 l'espu-

(1) Archivio di Stato di Napoli: *Collaterale, Privilegiorum*, vol. 8 (1504-1505), f. 109, 136; *Esecutoriale della Regia Camera*, vol. 17 (1504-1506), f. 93.

(2) *Esecutoriale della R. Camera*, vol. 18 bis (1508-1511), f. 169.

(3) SANUDO, *Diarii*, XIII, col. 177; XIV, col. 171.

(4) È riportato da G. BELTRANI in una recensione al cit. scritto di L. VOLPICELLA su *Le artiglierie di Castelnuovo* pubblicata in *Rassegna Pugliese*, XXV (1910) n. 5-7, seconda pagina della copertina.

(5) *Sommaria, Esecutoriale*, vol. 21, fol. 224 t.; vol. 22, f. 264 t.

gnazione del Castello di Sora per incarico del Vicerè Don Raimondo de Cardona (1).

Antonello era anche ingegnere militare. Nel 1509 era stato inviato a riordinare il servizio di difesa in Puglia e specialmente in Terra di Otranto (2). Nel 1514 diede i disegni per il completamento della cinta di Barletta, quando a quella città fu aggregato il borgo di S. Giacomo (3). Le nuove mura cominciavano da Porta Reale e tirando verso S. Agostino finivano alla Porta del S. Sepolcro: in esse fu aperta la Porta Nuova (4). Resta inoltre ricordo delle prime difese di Capua che egli diresse nel 1516 (5) e di un'altra opera che non riusciamo a precisare. Riportiamo il brano del Diario del Sanudo che ne dà notizia: « A 3 febbraio 1521 Girolamo Diedo scrive da Napoli: Il Prior di Barletta [dell'ordine Gerosolimitano: Fabrizio Pignatelli] va a Molfetta per fare una fortezza sopra un monte e prima mandò maestro Antonello ingegner. » Si tratta di Molfetta e di una « fortezza » che si voleva costruire a difesa di quella città in sostituzione del castello demolito nel 1416? Ma come spiegare la parola « monte » (6)?

(1) Madrid, Academia de la Historia: *Collez. Salazar*, A-17, pag. 59: *Carta de D. Ramon de Cardona de 3 noviembre 1517*, indicata dal DE TORRE, *op. cit.*

(2) *Cedole*, v. 187, f. 269 t., 271.

(3) Archivio comunale di Barletta: *Conclusioni dell'Università di Barletta 1514-1515- e 1521-1522*. Confr. su questa importante fonte per la storia barlettana F. CARABELLESE, *La Puglia nel sec. XV*, Bari, Commissione prov. di Storia patria, 1901, p. 300 nota e VITO VITALE, *L'ordinamento ed il Governo di una « Università » pugliese nel sec. XVI*, Modena, Ferraguti, 1915 (estr. dalla *Miscellanea di studi in onore di P. C. Falletti*).

Debbo al compianto F. S. Vista l'indicazione del brano riguardante il maestro Antonello, e ora al rev. can. S. Santeramo la sua trascrizione.

(4) S. LOFFREDO, *Storia della città di Barletta*, Trani, Vecchi, 1893, II, 62-63.

(5) MARIANO D'AYALA, *Degli ingegneri militari italiani dal sec. XIII al XVIII*, in *Archivio storico italiano*, 3ª serie, IX (1869), parte III, p. 82. Il D'Ayala scrive Antonello di Teano, ma deve esservi anche qui uno sbaglio di lettura, che non si può controllare non essendo stata citata la fonte della notizia.

(6) SANUDO, *Diarii*, XXIX, col. 635. Confr. sul castello di Molfetta, nella ristampa della *Presa e sacco della città di Molfetta nell'anno 1529* del dott. GIUSEPPE MARINELLI (Molfetta, 1929), la nota C del can. Francesco Samarelli, il quale gentilmente mi comunica che le fortificazioni di Molfetta furono rifatte dal 1551 al 1554, come risulta da documenti di quell'archivio capitolare.

Di queste opere di architettura militare ora niente avanza: le fortificazioni di Capua furono rifatte in quello stesso secolo dall'architetto spagnolo Scriva, e le mura di Barletta furono demolite tra il 1862 e il 1874 (1).

Dopo il 1521 troviamo poche notizie su questo artigliere e ingegnere pugliese. Da un ordine dato nel 1522 alla città di Gaeta per l'alloggiamento suo e della sua compagnia si rileva che egli continuava il servizio militare. Era ancora in vita nel 1524, come risulta da un documento riguardante suo figlio Gian Girolamo, chiamato con altri nobili di Trani, innanzi alla Regia Camera della Sommaria pel pagamento di alcune imposte arretrate. Gian Girolamo che seguiva la stessa carriera paterna ebbe nel 1527 la riconcessione dell'assegno annuo di 200 ducati, dal che si arguisce che Antonello deve esser morto in quello o nell'anno antecedente (2).

GIUSEPPE CECI

(1) F. S. VISTA, *Come e quando siansi abbattute parte delle mura e alcune delle porte della città di Barletta*, nelle annate V (1906) e VI (1907) del giornale *Il Buon Senso*.

(2) *Collaterale, Curiae*, vol. 8, f. 63 t.; *Sommaria, Comune*, vol. 75, f. 141 t.; *Sommaria, Esecutoriale*, vol. 26, f. 26, f. 181; *Cedole di Tesoreria*, vol. 250, f. 176. Conf. VITALE, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli*, loc. cit.